

Filosofia. L'addio di Kenny alla Chiesa sa tanto di rancore e nostalgia

ROBERTO TIMOSSÌ

È obiettivamente difficile per il credente vivere in una società secolarizzata come l'attuale, nella quale una certa interpretazione della scienza sembra escludere non solo l'ammissibilità razionale della scelta religiosa, ma l'esistenza stessa di Dio. La fede cristiana, in particolare, è sottoposta più di ogni altra a critiche e a veri e propri attacchi sulla base dell'assunto che essa sarebbe del tutto contraria alla ragione e inconciliabile con le conquiste scientifiche; in una parola: "premoderna", se non addirittura "antimoderna".

Questo stato di cose non riguarda soltanto questo complicato inizio di XXI secolo, ma risale molto lontano nel tempo, quantomeno all'Illuminismo; tuttavia nella sua configurazione contemporanea ha probabilmente come punto di svolta gli anni del Concilio Vaticano II (1962-1965), quando la Chiesa ha compiuto il maggiore sforzo per andare evangelicamente incontro al mondo moderno. In quegli anni si formavano a Roma per il sacerdozio negli studi teologici e filosofici numerose personalità che sono andate incontro a vicende spesso molto differenti nel rapporto con la fede cattolica. Tra quest'ultimi si colloca sicuramente il filosofo britannico ed ex sacerdote Anthony Kenny, noto per aver contribuito al filone di ricerca del cosiddetto «tomismo analitico», il quale scelse proprio il vivace e rinnovatore periodo conciliare per chiedere di essere ridotto allo stato laicale. Come in sant'Agostino, in Kenny la storia personale, la riflessione intellettuale e la fede cristiana s'intreccia-

no strettamente, ma secondo un percorso totalmente invertito: se nel Vescovo d'Ippona la formazione culturale e le esperienze della vita lo conducono dallo scetticismo alla convinta adesione al cristianesimo, nel filosofo anglosassone elementi esistenziali analoghi lo portano dal ministero sacerdotale e dagli studi teologici all'abbandono della Chiesa e del credo cristiano. Benché oggi si professi filosoficamente agnostico, in realtà il suo agnosticismo è talmente sbilanciato sul versante del dubbio radicale e della critica alla religione da risultare in effetti una delle tante forme dell'ateismo militante contemporaneo.

Chi conosce il pensiero e gli atteggiamenti di Kenny non certo duttili nei confronti del cattolicesimo non può pertanto non essersi stupito nel vedere intitolato *Un affettuoso addio alla Chiesa* (Carocci) un suo recente libretto di poco più di centoquaranta pagine (euro 12) in cui ricostruisce la sua vicenda umana iniziata nel 1943, allorché all'età di 12 anni decise che «voleva diventare prete». Successivamente segue il normale corso di studi in seminario. Alla fine del corso di studi superiore e su-

perati gli esami per il diploma nazionale, viene selezionato per frequentare a Roma l'Università Gregoriana. Kenny non dimostra di aver apprezzato la fortuna di poter studiare in quello che era ed è per riconoscimento unanime uno dei centri di eccellenza negli studi filosofici e teologici; infatti dichiara di essersi sentito «deluso dell'insegnamento della Gregoriana». Il rientro in Inghilterra lo porta infine ad incontrare il "rigore scientifico" della filosofia analitica e quindi ad avviarsi sulla strada che lo induce a ripensare la sua formazione tomista e a criticare le famose «cinque vie» a Dio di Tommaso, vantandosi poi di averle definitivamente confutate. In realtà il suo approccio alle dimostrazioni tomasiane è tutt'altro che risolutivo, ma questo portamento intellettuale di Kenny è in fondo la linea col contenuto del suo libretto, sempre a metà strada tra un memoriale personale e l'affermazione della superiorità della cultura moderna su quella cattolica in cui a suo tempo è stato formato. Ma Kenny in cuor suo sa bene che tanto le sue ricerche filosofiche quanto il suo cursus honorum di illustre accademico britannico devono moltissimo alla buona formazione ricevuta nelle scuole e nell'università cattoliche e difatti qui e là nel suo saggio emerge a denti stretti questa verità. In definitiva, nel libretto autobiografico di Kenny più che affetto per la Chiesa, che anzi viene ripetutamente contestata, si coglie una certa nostalgia di fondo che forse nasconde il rimpianto per un'occasione mancata: quella della coerenza con la sua scelta giovanile del sacerdozio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro in cui l'ex sacerdote e pensatore britannico spiega il suo abbandono al cattolicesimo è infarcito di attacchi tipici dell'ateismo militante

